

I crediti della Maestrina degli operai

Non riesco a pensare all'educazione nei termini sincronici che oggi sembrano prevalere, probabilmente come conseguenza della sostituzione di categorie interpretative operata dall'ingresso, piuttosto arrogante, della cultura delle organizzazioni nel campo dell'educazione. Gli effetti sono, a scelta, esilaranti o tragici. Provo a esemplificare, considerando in parallelo l'educazione degli adulti illetterati oggi e quelli che si ricavano dalla lettura di un libretto di De Amicis, *La maestrina degli operai*. L'eroina presentata da De Amicis si accostava con timore e rispetto ai suoi ruvidi allievi, i quali a loro volta vedevano in lei e in ciò che essa rappresentava un'opportunità di riscatto e di miglioramento delle condizioni di vita. Persino il losco personaggio che fin dal primo apparire assume atteggiamenti sospetti e aggiunge agli altri timori della Maestrina anche quello dell'incolumità personale, è alla ricerca di un rapporto che aveva bisogno, per realizzarsi, di interazioni personali. La Maestrina ricavava da tali interazioni le informazioni di cui aveva bisogno per progettare il suo lavoro e per rendere più efficaci le interazioni che sarebbero seguite. Tutto ciò avveniva in condizioni di estremo disagio: i lavoratori sottraevano al riposo le ore necessarie per frequentare la scuola. Ma sapevano che quel sacrificio era indispensabile per raggiungere il risultato al quale aspiravano, quello di uscire dalla marginalità sociale sottolineata dalla deprivazione simbolica.

Proviamo ora a immaginare la Maestrina di De Amicis alle prese con un corso di recupero destinato ad adulti semianalfabeti (gli analfabeti totali ormai sono pochi). Sono persone che sanno tracciare la loro firma, leggere le insegne dei negozi o i nomi dei prodotti in un supermercato, ma non comprendono messaggi costruiti con un minimo di organizzazione sintattica. Fedeli alle disposizioni ministeriali (il gioco di parole non era voluto) si stabiliscono le competenze da conseguire, l'organizzazione del tempo, il tipo di attività, i sussidi – tradizionali o digitali – da usare, i crediti corrispondenti a ciascuna frazione del percorso. La valutazione assumerebbe subito una parte importante, con test d'ingresso, intermedi e finali. Ma tutto questo lavoro didattico sarebbe affidato, in qualche modo, alla buona disposizione di chi dovrebbe fruirne. Le interazioni sarebbero povere, perché non è pensabile che la comunicazione educativa possa centrarsi su unità di computo così astratte come sono i crediti. Allora ci si rifugia nella soluzione che si usa anche per far stare buoni i bambini irrequieti: non si lesina con i complimenti e magari si propone di darsi tutti del tu. Ma a che pro? Le interazioni non possono che suonare false, così come falsi saranno i certificati di studio rilasciati alla fine dell'attività.

La differenza reale tra la Maestrina di De Amicis e l'insegnante, che spesso, senza arverne nessuna voglia, si trova a insegnare in una situazione analoga, è che la Maestrina di De Amicis era espressione di una cultura educativa, che interpretava al meglio delle sue possibilità, mentre il suo analogo odierno è preso in una gabbia di disposizioni organizzative e immerso in un pulviscolo didattico che non consente più di capire che cosa si stia facendo.

(bv)